

ASSEMBLEA PASTORALE CITTADINA – SECONDA FASE (DISCERNIMENTO)

Centro San Luigi, 11 giugno 2024

GRUPPO DI LAVORO N. 4

CARITÀ e ATTENZIONE AGLI ULTIMI

Partecipanti:

Facilitatore: Liliana Mazzocchi

Clara Roderi (UP Cattedrale/SS.Trinità); **don Gabriele Frassi** (UP Ombriano/Sabbioni); **Tino** (UP San Bernardino/Castelnuovo/Vergonzana); **Roberta** (UP San Bartolomeo/San Giacomo); **Suor Lucia** (UP San Giacomo/San Bartolomeo); **Marta Fornaroli** (UP Ombriano/Sabbioni).

Clara Roderi: Nel Consiglio Pastorale è emersa l'assenza di un coordinamento fra i gruppi che si dedicano alle persone più fragili, anche tra chi nella Chiesa si occupa di carità. Si fa fatica a trovare volontari in ogni comunità, ma mettendoci insieme si potrebbe avviare a questa cosa. Un primo passo è stato fatto nell'organizzazione della scorsa giornata del povero.

L'aspetto relazionale è certamente quello più difficile, offrire tempo è qualcosa che richiede una certa fatica.

Don Gabriele Frassi: Ad Ombrino e Sabbioni il Tavolo di Zona sta avviando un buon lavoro di coordinamento anche grazie alle Assistenti sociali; nelle Unità pastorali spesso però si trova a dover far collaborare realtà simili, ma con carattere diverso, come San Vincenzo e Caritas. Come evitare di appiattire tutto? Momenti di comunità belli sono quelli in cui si accolgono le famiglie come ad esempio si è verificato a San Bernardino per una famiglia siriana dove si è vista la collaborazione di persone che non facevano parte di gruppi caritativi ma che si sono sentite interpellate nell'accogliere per facilitare l'inserimento di questa famiglia nella realtà della comunità.

Stiamo vivendo il frutto di una fase pastorale, durata anni, che ha funzionato sull'idea di dover dare a ciascuno il suo pezzettino, arrivando a sentirci anche un po' autoreferenziali; e questa settorializzazione non si scardina, anche nella catechesi. Le nostre realtà ecclesiali sono spesso spezzettate; tra i diversi gruppi non c'è interconnessione. Una bella intuizione nella lettera pastorale del Vescovo *Un tesoro in vasi di creta* riguardava l'indicazione del "valore di comunità piccole, a misura d'uomo, nelle quali è possibile vivere un'autentica fraternità in Cristo con un dimensione più ampia e interdependente che si esprime nell'UP..." che però è rimasta tale.

Tino: A Castelnuovo e san Bernardino la collaborazione è appena iniziata, ma la Caritas pare un po' isolata dalla Comunità. Ci sono grosse azioni in cui tutti sono coinvolti, ma poi nella quotidianità i bambini di catechismo non sanno neanche che esiste. C'è un grosso lavoro nei gruppi di ascolto, che però sono riservati e c'è una grossa presenza, quella della Residenza Rosetta, che ha bisogno di qualcuno che se ne prenda cura.

Roberta: L'iniziazione cristiana è diventata tradizione e sfruttamento di un servizio. Nelle scuole c'è molta attenzione all'inclusione e alla percezione dei tanti problemi e bisogni del mondo. Tutto è orientato a questo, ma in modo un po' egocentrico; siamo tornati ad essere ripiegati su noi stessi.

Suor Lucia: Mi pare urgente l'attenzione allo straniero. Come inserirli? È difficile per loro cambiare cultura e vanno accompagnati nella loro vita standogli accanto. Un'altra richiesta forte è l'ascolto per gli anziani. Il problema oggi è che il volontariato è spesso delegato agli anziani che hanno tempo ma non le forze. È un tema molto urgente. La cura per l'altro deve avvenire da parte di piccoli gruppi, piccoli nuclei che facciano sperimentare la sensazione di famiglia. La carità è per ogni cristiano, non solo economica, ma relazionale.

Marta Fornaroli: La società in cui viviamo non facilita questa attenzione caritativa. È facile curare un bisogno, magari economico, mentre più difficile è la presa in carico dell'altro, coscienti che la mia realizzazione umana passa attraverso la sua. È questa la carità del cristiano, anche consapevole che Gesù ha scelto di manifestarsi in modo privilegiato negli ultimi e possiamo incontrarlo e amarlo lì.

Un altro problema è che spesso i volontari mancano di gioia perché oberati dalle mille cose da fare e la fatica dell'interfacciarsi con l'altro è proprio anche nell'impegno di tempo che la cosa richiede.

Liliana Mazzocchi: Attraverso l'incontro con i gruppi che si occupano delle realtà di volontariato non ecclesiale è emerso che il dialogo con le nostre comunità non è così facile e aperto; spesso è affidato alla buona volontà di qualche sacerdote; questa potrebbe essere una strada per cercare e comprendere, insieme ad altri, le cause che generano situazioni di povertà. Aiutando le persone fragili nel diventare consapevoli che possono esprimersi anche attraverso le proprie qualità e non solo ritenerle oggetto di cura o di qualche iniziativa, possiamo sperimentare nella nostra quotidianità il senso dell'amore di Dio. Spesso ci dimentichiamo di dare attenzione ai familiari che si trovano a sostenere situazioni così complesse. Una forma di carità molto importante è legata alla capacità di vivere le nostre relazioni con sincerità, nel non giudicare, nel renderci conto che non sappiamo quello che c'è nel cuore di ogni persona; essere comunque aperti all'accoglienza, dare dignità all'altro ricordandoci che anche noi abbiamo tante fragilità. Provare qualche volta a mettersi nei panni degli altri, ad esempio sperimentare in concreto cosa vuol dire dover superare delle barriere architettoniche presenti nei nostri oratori e chiese. È compito di tutti avere quella sensibilità che rileva situazioni di vita complicate.

L'UP San Giacomo – San Bartolomeo consegna uno scritto (vedi Contributo allegato)